

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelle del parroco don Claudio Doglio

5^a Domenica di Pasqua (19 maggio 2019)

LETTURE: *At 14,21b-27; Sal 144; Ap 21,1-5a; Gv 13,31-33a.34-35*

In queste ultime domeniche del tempo pasquale il Vangelo secondo Giovanni ci propone i discorsi dell'ultima cena. Oggi ascoltiamo il grande comandamento nuovo di Gesù: *Amatevi come io ho amato voi*. Negli Atti degli Apostoli ci viene raccontato il viaggio di ritorno di Paolo e Barnaba dopo circa quattro anni di lavoro nelle regioni dell'attuale Turchia: sentiremo diversi termini geografici che presentano un lungo viaggio – migliaia di chilometri per annunciare il Vangelo con grande fatica e notevole successo. Con il Salmo responsoriale benediciamo il nome del Signore perché ha fatto conoscere agli uomini le sue imprese. Nella seconda lettura l'Apocalisse di Giovanni ci presenta la Gerusalemme nuova che scende dal cielo sulla terra per essere la dimora di Dio con l'umanità. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Da Babilonia-prostituta a Gerusalemme-sposa

L'evangelista Giovanni, il discepolo che Gesù amava – testimone oculare dei fatti della vita, della morte e delle risurrezione di Gesù – era presente a fianco a Gesù in quella sera al cenacolo, quando Gesù con il suo testamento d'amore lasciò le consegne principali ai suoi discepoli: Giovanni le custodì nel cuore e le trasmise a molte altre persone. Dedicò tutta la sua lunga vita ad annunciare il Vangelo e lasciò per iscritto questa testimonianza preziosa del discepolo che noi continuiamo a leggere e da cui traiamo un insegnamento profondo.

Ma da anziano Giovanni scrisse anche un'altra opera – l'Apocalisse – proprio perché ebbe la grazia di questa rivelazione con cui il Signore Gesù gli fece conoscere il senso della storia e gli rivelò i misteri profondi della vicenda umana. In queste domeniche di Pasqua abbiamo ripercorso alcune pagine importanti del libro dell'Apocalisse e adesso ci soffermiamo su quella finale, che costituisce il grande vertice conclusivo: la visione della *Gerusalemme nuova che scende dal cielo, pronta come una sposa adorna per il suo sposo*. La città è paragonata ad una donna: è una città che scende dal cielo, ma per essere sulla terra e diventa una realtà della terra, della nostra vita. In realtà Giovanni mette in contrapposizione due città, paragonandole a due tipi di donna: Babilonia e Gerusalemme – la prostituta e la sposa. Sono figure simboliche che si contrappongono e offrono a noi la capacità di interpretare la nostra vicenda umana.

Babilonia è il nome di una città considerata "il mondo del caos", è la città terrena – non è un'effettiva città da cercare sull'atlante geografico – è il simbolo della società corrotta. Babilonia è il mondo sociale segnato dal peccato, dalla corruzione; ed è paragonato ad una donna, qualificata come *prostituta*, cioè come una persona che finge di amare, ma in realtà fa il proprio interesse e rovina l'immagine dell'amore, commerciando in realtà che sono invece grandiose e gratuite. La dimensione della città dice il peccato sociale, la dimensione della persona allude al peccato personale: la persona e la società sono corrotti. È il mondo del peccato che il Signore vuole distruggere – nell'Apocalisse infatti si annuncia la rovina di Babilonia, la sua distruzione. È l'annuncio di ciò che è male che viene tolto dalla potenza della risurrezione di Cristo: lungo la storia il Cristo trionfa sull'immagine del male.

Contrapposta a Babilonia c'è Gerusalemme, la città di Dio: è l'immagine di una società buona, di una convivenza civile e sociale, serena, caratterizzata da nuovi atteggiamenti: dal

comandamento dell'amore di Cristo. La Gerusalemme che scende la cielo sulla terra è l'immagine dell'umanità nuova che viene riformata per grazia di Dio – non è una realtà che spunta dalla terra, non è opera dell'uomo. Una società nuova viene da Dio, la possibilità di una vita sociale corretta, non corrotta, di una buona relazione fra persone in tutte le dimensioni della società è un dono di Dio. La grazia serve proprio per correggere la nostra società, non è un discorso da tenere chiuso nei nostri ambienti religiosi! La grazia di Dio serve per cambiare la città, per cambiare il volto delle nostre società, per segnare i rapporti sociali. La *Gerusalemme nuova* è paragonata ad una *sposa adorna per il suo sposo*: è l'immagine buona della relazione di amore autentica, di un rapporto di amore che si consacra come dono totale di sé nella gratuità, nell'amore autentico: è l'immagine della Chiesa – sposa di Cristo – l'immagine dell'umanità redenta.

Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Il vecchio Giovanni annuncia una realtà nuova, annuncia che è scesa sulla terra la nuova Gerusalemme; il vecchio Giovanni ha sentito dalla voce di colui che sedeva sul trono una promessa straordinaria: “*Ecco io faccio nuove tutte le cose*”. È una parola che riguarda noi! Dio promette di fare nuove tutte le cose, di farci nuovi, di creare nuove possibilità di vita, di darci la possibilità di relazioni nuove, autentiche, buone. La nostra umanità è la dimora di Dio con gli uomini: Dio vuole abitare con noi e noi siamo i *suoi popoli*. È molto bello questo particolare con cui Giovanni non parla al singolare, ma al plurale: l'umanità è costituita dai *popoli* di Dio, non un'unica realtà, ma una molteplicità varia di popoli, di culture, di lingue ... ma tutti unificati in questo unico essenziale rapporto con il Creatore che *asciuga ogni lacrima dagli occhi* e rende nuove le cose vecchie: crea una nuova possibilità di vita. Non è semplicemente il sogno dell'altra vita, dell'altro mondo ... l'Apocalisse annuncia – in *questo* mondo – la possibilità di una realtà nuova: la bellezza dell'amore, la possibilità di amare.

La sincerità dell'amore della sposa deve caratterizzare la nostra esperienza spirituale, perché l'alternativa è questa: o siamo Babilonia o siamo Gerusalemme, o siamo prostitute o siamo spose; o c'è una relazione autentica di affetto che ci lega al Signore o c'è una finzione corrotta con cui facciamo finta di amarlo – ma vogliamo essere pagati – e questa corruzione della persona si ritorce sulla società e corrompe ogni relazione. Chiediamo al Signore – che ci ha redenti dal peccato e dalla morte – che vinca ogni corruzione del cuore e della società e ci renda capaci di essere nuovi per costruire relazioni nuove, belle e buone.

Omelia 2: La gloria di Dio nelle molte tribolazioni

Gesù inizia il suo discorso durante la cena quando Giuda è uscito dal cenacolo, quando ormai la vicenda prende una piega negativa ... sta precipitando verso la fine. E la prima parola che Gesù propone è quella della *gloria*: adesso Gesù riconosce di essere glorificato e insiste con questa parola che non è così comune nel nostro linguaggio. Non riusciamo a capire bene il suo significato, perché nel modo di parlare ebraico la *gloria* equivale al *peso*.

Avete presente una persona *pesante*? Quando diciamo che qualcuno è pesante non intendiamo dire che ha tanti chili, parliamo di un atteggiamento morale. Uno è percepito come pesante perché ci è sempre addosso, perché è molto presente e quasi dà fastidio. Anche noi usiamo il concetto di peso per indicare questa presenza che sentiamo ossessiva. Proviamo a togliere la sfumatura negativa. Nel linguaggio della Bibbia la *gloria* è il peso di una persona, ma in senso positivo: è uno che si fa sentire, ha un peso perché c'è, perché decide, perché è influente. La gloria di Dio è il peso di Dio: Dio ha un peso sociale, nella nostra vita è pesante – non nel senso negativo, bensì nel senso positivo – cioè è influente, è determinante! È presente in modo operativo, è una forza che agisce.

Nel momento in cui Giuda esce – e Gesù ha la consapevolezza che poco dopo tutto crollerà, cioè si avvieranno i fatti dell'arresto, della condanna e della morte – parla della sua gloria: “Adesso Dio mostra il suo peso, la sua presenza potente e operante nella mia vita e io voglio

mostrare anche con la mia passione quanto Dio sia importante per me”. Questo è il concetto di gloria: sulla croce si rivela la *gloria* di Dio – noi potremmo dire – il *peso* dell’amore, quanto l’amore sia determinante nella storia. Gesù è l’unico uomo che ha amato veramente Dio e in Gesù Dio ama veramente l’uomo: lì si manifesta la gloria! La potenza dell’amore di Dio e dell’uomo ... e questa gloria passa attraverso la sofferenza.

Un amore autentico porta anche la sofferenza: per amore si affrontano difficoltà enormi, l’amore dà forza per affrontare le difficoltà. L’autentico peso – la forza di Dio nella nostra vita – è l’amore. Per amore gli apostoli si sono impegnati nella predicazione del Vangelo, perché amavano Gesù e amavano l’umanità: hanno affrontato gravi difficoltà, fatiche immense, viaggi impegnativi per poter annunciare il Vangelo. Paolo e Barnaba quando si congedano dalle nuove comunità che hanno fondato, rivolgono loro una preghiera che vale perfettamente per noi: li esortano – e ci esortano – a restate saldi nella fede, “*perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni*”. Dobbiamo entrare nel regno di Dio, dobbiamo sperimentare la gloria di Dio, ma la strada che porta a questa gloria del regno è la tribolazione ... le cose belle e preziose non sono facili. Attraverso la tribolazione noi dimostriamo quanto sia forte quell’amore che ci lega. Non sono le tribolazioni banali di un mal di schiena o di un mal di denti, non sono le tribolazioni della nostra piccola vita borghese, si sta parlando piuttosto delle tribolazioni per l’annuncio del Vangelo, per l’impegno di evangelizzazione, di predicazione.

È l’annuncio che la Chiesa porta al mondo, è l’impegno per trasmettere il messaggio di Cristo. Chi si impegna al servizio del regno si accorge di attraversare molte tribolazioni ... valeva duemila anni fa al tempo di Paolo e di Barnaba e continua a valere oggi – oggi non sono peggiori i tempi rispetto ad allora, le difficoltà c’erano e ci sono. È necessario però *attraversare* queste difficoltà, non adattarci al mondo creando un’alleanza di pigrizia, lasciando che le cose vadano come vogliono e che ognuno faccia quello che gli piace. Il coraggio della Chiesa di andare controcorrente e di annunciare il regno di Dio porta tribolazione – Gesù se l’è cercate le sue tribolazioni: in qualche modo possiamo proprio dire che se l’è voluta perché è stato coerente nella sua predicazione e ha pagato di persona, perché ha dato fastidio ... l’annuncio del Vangelo dà fastidio alla mentalità del mondo. Avere il coraggio di perseverare nella fede procura difficoltà, ma noi confidiamo nella gloria di Dio, nella sua presenza potente e operante. È Lui che ha un peso nella nostra esistenza, è Lui che ci dà la forza per attraversare le difficoltà, per raggiungere la meta. È la forza dell’amore di Dio che ci rende capaci di attraversare ogni difficoltà, sapendo che Dio *ha aperto la porta della fede* – attraverso di noi – a tutti coloro che incontriamo.

Paolo e Barnaba dopo anni di fatica, radunano la Chiesa e raccontano con entusiasmo *tutto quello che Dio ha fatto per mezzo loro*. Quante cose il Signore sta facendo oggi per mezzo nostro? Siamo strumenti di Dio per l’annuncio del Vangelo? Abbiamo il coraggio di annunciare la parola di Dio andando controcorrente? Se lo facciamo affrontiamo difficoltà: non siamo facilmente accolti, attraversiamo le tribolazioni, ma è questa la strada per aprire la porta della fede. La gloria di Dio è il nostro sostegno. Adesso nel momento difficile della sua passione Gesù annuncia la gloria e noi siamo confortati da questa sua parola. Il peso di Dio, la forza del suo amore è il nostro sostegno e ci dà coraggio: è la potenza della Chiesa che annuncia il Vangelo attraverso molte tribolazioni, perché vuole entrare nel regno di Dio.

Omelia 3: La novità è Gesù che ci rende capaci di amare

Nella notte in cui veniva consegnato, Gesù è a cena con i suoi amici e fa testamento: esprime le sue ultime volontà, dice le cose che gli stanno più a cuore. E noi, che siamo suoi amici e partecipiamo a questa cena con Lui, vogliamo ascoltarlo con tutta l’attenzione con cui siamo capaci. Gesù sa che sta andando incontro alla morte di croce e affida la sua eredità ai discepoli ... il suo patrimonio, il suo tesoro, è l’amore. Dice a loro – e a noi adesso: “*Vi do un*

comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri”. Ma si può comandare l’amore? Gesù parla di *comandamento* ... si può ordinare dall’esterno l’amore? Perché poi dice che è *nuovo* questo comandamento? Anche nell’Antico Testamento c’era, ma in tutte le culture è presente l’idea dell’amore, della benevolenza, dell’affetto: tutti portano in cuore questo desiderio di volere bene e di essere amati ... perché Gesù dice che è *nuovo*? Allora cerchiamo di riflettere su queste due cose molto importanti.

Gesù con il suo comandamento non ci dà un ordine dall’esterno, ma ci offre dall’interno la capacità di amare. Il termine greco che adopera, reso in italiano con *comandamento*, non va troppo bene. C’è una parola inglese invece che rende bene il concetto ed è una parola che stiamo imparando anche noi – la usiamo per tante altre cose – *input*: significa *mettere dentro* il suo amore. Gesù non ci comanda da fuori, ma *mette dentro* di noi il suo amore – qui sta la novità! Si fa presto a dire con le parole *bisogna amare*, poi di fatto ci troviamo in difficoltà, sappiamo che non è così semplice! La novità dunque sta nella persona di Gesù: Lui è l’unico capace di amare veramente! E Lui regala a noi questa capacità: è il suo testamento d’amore, ci lascia in eredità qualche cosa di grandioso!

Che bisogna amare lo sappiamo, ma che non riusciamo ad amare lo sappiamo anche, vero? A cominciare dalle persone a cui vogliamo bene! Due sposi si scelgono per amore, si giurano amore eterno ... ma quante volte fra gli sposi è difficile amarsi! Ci sono situazioni che portano allo scontro, alla fatica. Genitori e figli ... che cosa c’è di più bello? L’amore di papà e mamma per il loro figli, l’amore dei figli per i genitori! Eppure – lo sapete – che è difficile anche voler bene, quando i figli fanno arrabbiare, quando i genitori chiedono impegno! Un conto è dire in teoria di amare, un altro conto è amare concretamente. Da soli non ce la facciamo, ci illudiamo, riempiamo le canzoni della parola *amore* – e ce n’è sempre meno di amore – perché da soli noi non siamo capaci di amare veramente. Abbiamo bisogno dell’amore di Dio, abbiamo bisogno di Gesù Cristo ... per questo facciamo la comunione! Abbiamo bisogno del suo Pane che è il suo amore, è il suo Corpo che entra in noi e dal di dentro ci rende capaci di amare. Abbiamo bisogno di preghiera, di ascolto per accogliere la sua Parola, per lasciare che trasformi la nostra mentalità, il nostro modo di pensare, che ci dia la forza!

Dobbiamo allenarci nell’amore. Molti di voi fanno sport e per fare sport bisogna fare tanto allenamento, vero? Ma anche per suonare uno strumento bisogna fare esercizio quotidiano ... l’amore ha bisogno di allenamento spirituale! Per diventare grandi nell’amore – non grandi egoisti – ma grandi nell’amore, abbiamo bisogno di un allenamento spirituale tutti i giorni! Dobbiamo allenarci alla generosità, alla disponibilità, al servizio, all’accoglienza, a dire di no al nostro egoismo per andare incontro all’altro. Ne abbiamo bisogno tutti, grandi e piccoli, e questo allenamento spirituale è importantissimo per la vostra vita, perché possiate diventare grandi, perché possiate diventare grandi nel modo giusto: persone grandi nell’amore.

Per questo facciamo festa con voi, dicendo che è una cosa molto importante la prima comunione, perché sono importanti tutte le altre, tutta la vita, fino alla fine: mangiamo Gesù per avere la sua capacità di amare come Gesù. Ecco il comandamento nuovo! È un dono che solo Lui ci può fare. Alleniamoci a mettere in pratica, nelle piccole cose di tutti i giorni, il grande amore che Gesù ci dona: le grandi cose si fanno con le piccole; e allora noi ci impegniamo ad accogliere il testamento d’amore di Gesù impegnandoci seriamente nei piccoli gesti di amore, di servizio, di generosità, per allenarci alle grandi scelte della vita. Preghiamo per voi bambini, perché diventiate davvero grandi nell’amore.